

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4585

MILANO

RUGGIERO IN PARIGI

DRAMMA

Da Rappresentarsi dalli soliti Dilettanti

NEL TEATRO

DI SUA ECCELLENZA CAPITANIO

Dedicato al Nobilissimo Sig. Conte

RAMBALDO RAMBALDI

Condottiere di genti d'armi, Proveditore ai
confini per la SERENISSIMA REPUB-
BLICA di Venezia, e Cameriere della Chia-
ve d'oro di S. M. IMPERIALE CARLO
VII. Regnante.



IN VERONA; MDCCXLIII.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.
Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIMO SIGNORE



*Essendo per uscire da' miei
torchj Ruggiero in Pa-
rigi, Dramma del Sig.
Gianvito Manfredi Gentiluomo Vero-
nese, ho stimato bene il porlo sotto i vo-
stri pregiatissimi auspizj per darvi una
ferma testimonianza di quella viva ser-
vità, che tratto dalle vostre ammira-
bili qualità vi professo. Nè quì, seb-
bene mi s'apra un largo campo di far
parole di cadauna di esse, tuttavia,*



ARGOMENTO.

CRedo, che pochi vi sieno; che non abbiano letto il nostro toscano Omèro l'ingegnossissimo Ariosto, così che ho stimato superfluo l'affaticarmi ad estendere l'argomento di questo Dramma, essendomi dal medesimo stato somministrato il soggetto, e gli Attori principali negli ultimi due Canti del suo divino Poema. In vece di questo, mi par bene d'informar il Lettore di certi Episodj, che per maggiormente allettare, e per accostarmi al moderno mododi condurre simil sorta di Componimenti mi è convenuto introdurvi. Avendo dunque con il dottissimo Apostolo Zeno fatta osservazione, che senza amori, gelosie, e simili affetti parrebbero insipide in Italia le Drammatiche musicali composizioni ho stimato bene alterar alquanto il carattere di Ruggiero, introducendovi la gelosia

perchè temo di offendere la vostra modestia, le passerò tutte sotto silenzio; mentre da per se stesse abbastanza sono note ad ognuno. Spero, che questo dono quantunque sia piccolo, non isdegnereate di accettarlo con magnanima gentilezza, sapendo benissimo quanto siate propenso ad aggradire i doni de' vostri servitori, nel numero de' quali io mi vanto d'essere. E quì pregandovi della continuazione del vostro efficacissimo patrocinio, senza fine mi sottoscrivo

Di Voi Nobiliss. Sig.

sia per Bradamante, benchè l'Ariosto non lo faccia mai dubitare di lei. Così gl'inganni di Florante, il far arrivare Rodomonte in Parigi prima che Bradamante, e Ruggiero fossero Sposi; se bene l'Ariosto lo fa molti giorni dopo; ed altre licenze, parte alterate, e parte verisimili m'hanno servito per condurre l'intreccio, e per adornare nella miglior maniera che mi fu possibile il presente Drama.



PER-

P E R S O N A G G I.

CARLO Re di Francia.

RUGGIERO Sposò promesso a Bradamante.

BRADAMANTE Sposa promessa a Ruggiero.

MARFISA Sorella di Ruggiero.

RODOMONTE Re di Sarza.

LEONE. Amico di Rugg.

FLORANTE innamorato di Bradamante.



A 4

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio reale magnifico con varie Insegne, e Trofei militari.

Appartamenti terreni corrispondenti alla Reggia.
Portici corrispondenti a' giardini, Reali.

ATTO SECONDO.

Deliziosa d'alberi, e varie amene piante vicina a' giardini Reali.

Camere vicine alle reggie Stanze.
Stanza regia.

ATTO TERZO.

Gran Piazza con veduta dello Steccato al di fuori.
Sala regia.



ATTO




ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio reale magnifico, con varie Insegne,
e Trofei militari.

Carlo, Florante;

Car.  Là: non più si tardi;
Venga d'Amon la figlia;
In questo dì a Leon deve esser Sposa;
Flor. Ma troppo ella è dogliosa,
Troppo

Car. Se stessa incolpi.
Solo per suo voler fu fatto il bando;
Che chi fosse men d'essa ardito, e forte;
Nè con lei stasse a paragon del Brando;
Non sperasse in consorte averla mai.
Florante tu ben sai,
Che l'invitto guerriero
Degno già se n'è reso
Stando a fronte di lei nello Steccato
Dall'apparire al tramontar del sole.

Flor. D'esser vinta, Signor, troppo si duole.

Car. Si lagni a suo piacer. Talvolta il Cielo,
Quando tal'un di se troppo presume,
Fa, che uinto si veggia
Da chi men lo pensava;
E saper ben, dovesti,
Ch'obbligo è d'un Regnante
Effettuar ciò ch'ha promesso innante.
Vanne a Lei tosto, e dille,
Che Sposa ella esser deve, ed in quest'ora;
Che questi è il mio comando.

A 5

Flor.

Flor. (O comando che m'ange, e che m'accora.)
T'ubbidisco Signor. Ma se non erro

Rimirando in Scena.

Ecco ch'ella sen viene,
Ed ha Marfisa seco.

Car. Che mai fia ciò!

Flor. Deh mira

Come il furor, e l'ira
Leggonfi ne' lor volti;
Come avvampan di sdegno;
E tu, Sire, ben fai

Siccome ognuna sia forte guerriera:

Car. Ma di pentirsi adesso indarno spera.

S C E N A II.

*Bradamante, e Marfisa in abito di Guerriera,
e detti.*

Brad. **R**E Carlo, pria di dir, chieggiò perdono!
E' ver, che vinta io sono, ed a ragione
Puoi dolerti di me. Fu fatto il bando
Solo per mio voler, anch'io il confesso;
Ma cangiare pensiero
Debolezza è comun del nostro sesso.
Di pur che Bradamante
E' mobil ne i pensieri
Più che la foglia al vento;
Se or di quanto chiedei mi dolgo, e pento.
Di pur, che instabil sono
Più dell'onda del mare,
Ma al fin voglio appagare il genio mio.
Voglio prima morire,
Che mancare di fede al mio Ruggiero.
Nè credea, che star meco
Altro potesse a paragon del brando
Fuor che Ruggiero il forte:
Nè credea

Marf. Perchè tanto

T'af-

T'affanni, e perchè vai
Tante scuse cercando?

Eccovi in pochi accenti il voler mio.
Questo torto non voglio, che sia fatto

A Ruggier mio germano;

Ed io farò pentire

Chiunque avesse questo ardire infano.

A lui è già promessa;

Nè ad altri che a Ruggier farà Conforte;

Penfacci bene, o Sire;

Intendesti il voler qual sia di noi.

Car. Far mi volete delirar con voi!

Florante mi consiglia. Or che far deggio?

Che si dica che Carlo il Re de' Franchi

Manchi di fè? Vorrei far paga, e lieta,

Coppia sì forte, e invitta;

Ed adempier insieme il dover mio.

Marf. Intendesti, Signor, quanto desio.

Car. Modera il tuo furor. Marfisa sai

Quanto cara mi fei. Ma tu Florante;

Che mi configli?

Flor. Sire,

Differir qualche giorno al fin che nuoce!

Chi sa, che Bradamante

Di pensier non si cangi, e che Marfisa

Non secondi il piacer di sua Compagna?

E chi sa, che Leone

Non muti opinione

Nel vedersi sprezzato?

Sai, che suole ogni amante

Per amoroso sdegno mille volte cangiarsi

Prima che in un pensier stia fermo e forte.

(Spero ancor, che divenga mia conforte.)

Marf. Io son nel mio pensier forte, e costante.

Brad. Io farò di Ruggier sol fida amante.

S C E N A I I I.

In questo mentre esce Rodomonte armato di Usbergo; ed orgoglioso va rimirando ognuno in faccia; poi ritorna vicino alla Scena dalla quale è uscito.

Marf. Chi è costui!

Brad. Qual ardir!

Car. Dimmi, che chiedi?

Flor. Stranier, ove t'innoltri?

Rod. Ingrata forte!

Empio Ciel! Stelle avverse!

Ingiustissimi Numi!

Dunque sempre deluse

Mie speranze volete? Or dove deggio

Ritrovare il Fellon!

Car. O là chi sei?

D'onde vieni? E perchè qui t'innoltrasti?

Rod. Son Re quanto sei tu; questo ti basti.

Car. Parmi aver altre volte

Conosciuto costui:

Marf. Certo anch'io il vidi,

Ma non sovvienmi dove.

Brad. Anch'io lo vidi altrove;

E in ciò non prendo errore.

Car. Scopriti, acciò ch'io possa

Prestarti quell'onor, che a un Re si deve.

Su via, parla

Flor. Signore,

Il Guerrier s'avvicina.

Brad. Di quanto detto abbiam, Sire, rammenta.

Marf. (Nè sperar, che Marfisa unqua si penta.)

S C E N A I V.

Leone, e Ruggiero armato di Usbergo con elmo; che gli copre la fronte; e detti.

Leo. Questi è l'invitto Eroe, che s'è difeso;
E poichè Bradamante

Non

Non l'ha morto; nè preso

In un intero giorno

Nè spinto fuor dello steccato, intende

Farti, Signor, saper per bocca mia,

Che in Conforte concessa ora a lui sia.

Marf. Non fu dunque Leon: sogno, o deliro!

Brad. Qual inganno mai fia!

Car. Cieli, che miro!

Leo. Che più si pensa?

Marf. O là, non sia chi ardisca

Di chieder Bradamante.

Voglio prima al german che giunga avviso

Giust'è ben la sua causa ch'ei difenda,

Che a paragon di lui degno si renda.

O che meco a battaglia

Venga, e veggiamo chi di noi più vaglia.

Brad. Signor, fummo delusi. E tale inganno

Merta d'esser punito:

E da un giusto Regnante,

Qual tu sei, tanto spero.

Leo. Bella, più non sdegnarti, ecco Ruggiero.

Alzando la Visiera a Ruggiero. In questo mentre

Rodomonte adirato per aver udito tal nome

va incontro ad esso stringendo la Spada.

Rod. Ruggiero! O là, fellow, prima d'ogn'altro

Attendi a' detti miei.

L'unico oggetto sei del mio furore.

Meco a pugna ti sfido.

Rug. Mentisci qual tu sia.

Tu dimostri esser tale,

E se del mio Sovrano

La presenza real non mi frenasse;

D'un tanto tuo orgoglioso, e folle ardire

Mentir io ti farei.

Car. Dimmi, perchè commetter tanto osasti,

Ed in presenza mia?

Rod. Son Re quanto sei tu, questo ti basti.

Car. Olà, miei fidi, tosto

Si difarmi Costui.

alle Guardie.

Rod.

Rod. Nessun s'accosti.

Venga prima Ruggier; poi, quanti siete;
Sfodera la spada.

Venite contro me. Io basto solo
Per far del vostro sangue intriso il suolo.
Ma tu rammenta, se Regnante sei,
Che ad un Re, qual io sono,
Non si niega il piacer d'una vendetta.

Car. Qual' ei sia non s'arresti. E tu frattanto
Dà loco alla ragione.

alle Guardie, acciò si ritirino.

Deggio dunque suppor, che tu sia tale?
Perchè a me non ti scopri? e perchè vuoi
Sturbar sì lieto giorno?

Rod. Non curar di sapere

Quale sia la mia regia antica Stirpe.
Quanti Trofei rimiro d'ogn'intorno,
Tanti ne vanto, e quelli
Col mio brando acquistai.

Non cercare più in oltre;
Lascia, che con Ruggier siegua la pugna:

Rug. Ed anch'io te ne chieggio *a Car.*
Come pensi Ruggier non è sì vile.

Brad. Deh ti supplico umile, *(a Rodom.)*
Non appagar, Signor, questo Straniero.

Marf. Ed io accetto la pugna per Ruggiero.
in atto di sfoderar la spada.

Car. Or si tronchi il garrir. E almen per poco,
Fino che meglio intenda
Qual sia la tua cagion, Straniero, aspetta.

Rod. E ben: ma voglio oggi crudel vendetta,

Non farò pago, e contento,
Se Ruggier non cada esangue;
Se non veggia del suo sangue
Questo brando rosseggiar.

Cotal forza in sen mi sento,
La ragion sì m'avvalora,
Giust'è ben, che il fellon mora;
Che mi debba vendicar.

Non &c.
SCE.

parte.

Detti.

Car. **F**Lorante il segui tosto; cauto osserva
Qual disegno egli prende, ove s'invia.

Flor. Ubbidisco. (O tormento, o gelosia!) *seg. Rod.*

Car. Guerrier forte, ed invitto,
Lascia, che al sen ti stringa.

Rug. Signor, troppo m'onori:
Sol qui venni per esser tuo Vassallo:

Car. De' Bulgari ora sei Monarca eletto.

Quanto oprasti m'è noto;
Ed io sol per mio amico ora t'accetto:

Leo. Sire, chieggio perdon, se di me in vece
Ruggier venne alla pugna.

Fu volere del Cielo.
Già ne' decreti eterni
Sta scritto sì bel nodo.

Rug. Il Cielo per tua man me ne fa un dono.

Car. Io non m'oppongo, e appien contento sono:

Marf. Ma perchè Bradamante
Ancor mesta tu sei?

Brad. Improvviso timore il cor m'affale.

Marf. Rasserena la fronte.

Rug. Non temere mia vita.

Car. Un folle ardir, che l'ordinario eccede,
Raro ottener l'intento suo si vede.

Gonfio torrente,
Ch'empie d'orrore
Dov'egli passa
Porta terrore;
Poscia s'abbassa,
E quieto, e placido
Al mar sen va.

E ben sovente
Anco il destriero
Tutto deposto

L'or-

L'orgoglio fiero,
Si vede tosto
Che non più indomito;
Ma quieto sta.

Gonfio &c.
parte con Leone.

S C E N A VI.

Ruggiero, Bradamante, Marfisa:

Marf. **B** Radamante, Ruggier, soli vi lascio.
Troppo impaccio è agli amanti
L'altrui presenza; e soli
Rammentar i passati affanni, e pianti
E smanie, e gelosie troppo è contento:
Che se ben tarda giunge ad un'amante
Quel tanto sospirato, e lieto istante.

Ben dopo il verno, e 'l gelo
Tutta festosa, e snella
Tra i fior la Pastorella
Comincia a respirar.

Dopo placato il Cielo
Alza il Nocchier la testa;
E allor si scote, e desta,
E scherza sopra il mar.

Ben dopo &c. parte;

S C E N A VII.

Ruggiero, e Bradamante.

Brad. **R** Uggiero idolo mio, mio cor, mia vita;
Dolce, miglior, e cara
Parte dell'alma mia,
Dopo tanti sospiri,
Tanti pianti, e martiri
Pur ti riveggo al fin. E mentre, o Dio;
Mi trovo a te vicina,

Nuovo

Nuovo timor ingombra il petto mio.

Rug. Non temer di quel folle e infano ardire.
Non temere mia speme,
Idolo del mio cor, deh ti consola.
Rammenta, che tu sola, e folti, e sei
L'unico oggetto de' pensieri miei.

Brad. Ma dimmi, perchè mai
T'involasti da me?

Rug. M'ascolta; e vedi
Come spesso la forte
Cangia le sue vicende:
Per dar morte a Leon di qui mi trassi;
Che, come fai, rival m'era in amore.
Giungo a gran passi dove
Gl'inimici d'assedio
Costantin con sue genti avea stretti:
Attaccata la Zuffa,
De' Bulgari in difesa io stringo il Brando:
Già l'Esercito Greco in fuga è volto.
Siegua i nemici. Indarno m'affatico
Per ritrovar Leon. Tutta la notte
Quà e là vo errando. Il dì seguente
Nella Città d'Unghiaro io mi ritrovo.
Ivi destino di posar le membra
Più da dolor, che da fatica oppresse:
Al sonno m'abbandono disarmato,
Mi desto, e mi vegg'io preso, e legato.
La crudele Teodora, a cui fu il figlio
Ucciso per mia man, mi chiede in dono.
Fui dato ad essa. Indi nel più profondo
D'una Torre fui posto.
In cento guise, e cento
Studia far di me strage;
E se Leon pietoso, agevolata
Non m'avesse l'uscita
Là, mio Bene, lasciata avrei la vita!

Brad. Quanta pietà mi fai!

Rug. Leone intese
Il bando fatto. Priega

Peri

Perch' io pugni per esso. Io non ardisco
 Tanto negar a chi mi diè la vita.
 Quanto oprai già t'è noto.
 Indi mi parto. In solitario loco
 M' abbandono alla morte. Di me in traccia
 Corre Leon. Mi trova. E se più tardo
 Ei fosse giunto, credi,
 Mi ritrovava estinto.

Te mi cede in Consorte. Altro non manca
 Che il bel nodo si stringa,
 Cara mia dolce Vita, unica spene,
 Dopo tanti martiri, e tante pene.

Brad. Perdono, idolo mio, perdono, o caro,
 S' io tentai di dar morte
 Al mio Ruggiero, al mio fedel Consorte.
 Ma, Stelle, e quando mai
 Aurà pace quest' alma?

Rug. Forse, o Bella, l' arrivo
 Di quel Stranier, a te forse l' invola?
 Temi tu di Ruggier? del mio valore?
 Non temer Bradamante, ei cadrà a terra.

Brad. Già ha mosso entro il mio core
 Insolito timore un' aspra guerra.

Rug. Il bel volto rasserena
 Ti consola, e scaccia il duolo
 Che Ruggier bastante, e solo
 Di frenar quel folle ardir.
 Del tuo duol, della tua pena;
 Ben ne sono a parte anch' io,;
 Non temere, idolo mio,
 E dà pace al tuo martir.

Il bel volto &c. *(parte.)*

S C E N A V I I I.

Bradamante.

MA che brami di più, Sorte spietata!
 Trovo il mio Bene, e il veggio

In

In periglio sì grande.
 Di sua forza, e valore
 Non temo già; ma che ragion li manchi.
 E quando a lui vicina
 Respirare io dovrei, morir mi sento;
 Ma se paga non sei, non sei tu ancora;
 Saziati ingrata forte; infin ch' io mora.

Qual nave, che al porto
 Vicina si vede,
 Sicura si crede,
 E in braccio allo stesso
 A franger si va.

Tal senza conforto,
 Fra doglie, fra pene,
 Già presso al mio bene,
 Mancare mi sento;
 Più speme non v' ha.

Qual nave &c. *parte.*

S C E N A I X.

Appartamenti terreni corrispondenti alla Reggia.

Rodomonte, Florante, indi Marsisa.

Rodomonte in atto di proseguire il suo cammino.

Flor. S Ignor, dove t'innoltri? Ascolta pria.
 Fidati a me.

Rod. Che vuoi? parla: ma indarno
 Speri di trattenermi.
 Vo' trovar quell' indegno,
 Che fu del mio venir sola cagione.

in atto di partire.

Flor. Deh per poco m' ascolta.
 Raffrena il tuo furor. Forse i miei detti
 Mi lusingo, Signor, faranti accetti.

Rod. Parla, t' ascolto.

Flor. Or posso
 Di te fidarmi?

Rod.

Rod. Sul mio onor riposa.

Flor. Sappi, ch'io son Florante di Maganza;

E son per odio antico

A quei di Chiaramonte fier nemico:

Pur Bradamante adoro,

Che dirlo non dovrei.

E fin che Ruggier viva

Spero indarno ottenerla.

Lasciane il peso a me; che in loco ascoso

Ove trovar ei creda la sua Sposa,

Farò, ch'ei venga. Anch'io

L'odio al pari di te.

Ma più, perch'egli puote

Con stretto nodo unirsi

A quei di Chiaramonte:

Ma, Signor, tu chi sei?

Rod. Son Rodomonte.

Florante stupisce:

Nè primi siete voi, che in ravvisarmi

Abbiano preso errore. Più d'un'anno

Là sul Ponte men stetti;

Ove di mia possanza

Fei tante prove, e tante.

E d'ingemmati usberghi, e d'elmi fini

E ricche sopravvesti d'ogn'intorno

Il tempio per mia man fu reso adorno:

E allor le brine argenti

Così m'hanno cangiato, e i rai coccenti:

Flor. Solo te stesso incolpa,

Se a prestar quell'omaggio a un Re dovuto;

Signor fui troppo tardo. (*s'inginocchia;*

e in questo mentre esce Marfisa, e si leva.

Marf. Cieli, che miro mai! forgi codardo.

Nè s'hai ardir che basti a stargli a paro

Lasciane il peso a me.

Flor. (*Corro al riparo.*)

Non sì tosto incolparmi. Ascolta pria:

Sol perch'egli lasciasse

Di venir a battaglia con Ruggiero,

Così il pregava umile.

Rod. Il tutto è vero.

Marf.

Marf. Sai pur, che l'uom non deve

D'altr'uom prendersi cura

S'egli chiesto non venga.

T'interessi a tal segno,

Che più dentro al mio sen desti lo sdegno:

Ma tu m'ascolta. In traccia *a Rod.*

Di te veniva appunto.

E tu se Cavalier sei qual ti vantì,

Ora contro di me stringi l'acciarro.

In questo giorno al mio german, ch'è sposo;

Non si deve sturbare il suo riposo.

Rod. No: oggi prima con lui

Venir a fronte io voglio;

Poscia spero frenar anche il tuo orgoglio:

Non temere, un poco aspetta,

Che potrai far la vendetta

Del germano a tuo piacer.

Ma allor spero, che deposto

Il furor, vedrotti tosto

Ben cangiare in ciò pensier.

Non temere &c. parte.

S C E N A X.

Marfisa, Florante.

Flor. **M**arfisa, in costui scorgo
Cotal forza, e valor, che sì m'incresco
Di vederlo ostinato, e temo

Marf. Taci,

Che temendo costui sprezzì Ruggiero;

E disprezza me ancor. In faccia mia

Raggionar tanto ardisci? Non credea

Così vile Florante.

Flor. (*Così parla*

Sol perchè d'esso ignora.)

Marf. Io so ben quanta

E qual sia d'amendue

La forza, ed il valore;

Ma buon consiglio è sempre

Dell'

Dell' inimico aver qualche timore;

Da un braccio men forte

Talor resta oppresso,

E incontro alla morte

Sen corre ben spesso

Chi tema non ha.

Temendo il nimico,

Più l' uom si difende,

E mira ove offende,

E cauto sen sta.

Da un braccio &c. *parte.*

S C E N A X I.

Marfisa.

L' Inimico temer non deesi sempre.

Men paventa colui, che da vicino

Vede il timor. E al fin se nulla spera,

Nè pur deve temer. Ne' casi estremi

Non temere il periglio

— E' il consiglio maggior d' ogni consiglio.

Non sempre d' armi cinto

Cade il Leone estinto;

Talor quà, e là s' aggira,

E più s' adira,

E il labbro

Cerca d' infanguinar.

Così più d' uom forte

A fronte de' i perigli

Anch' ei scampa la morte,

Se nulla vuol sperar.

Non sempre &c. *parte.*

S C E N A X I I.

Portici corrispondenti a' Giardini Reali.

Carlo, Ruggiero, Leone.

Rug. C Ome intendesti, o Sire, a mio vantaggio
Oprò l' amico. Ei mi scampò da morte,
Or

Or mi dona la Sposa.

Leo. Tu più caro mi sei d' ogn' altra cosa.

Fino da quando festi

Tanta strage de' miei, parvemi tosto

Ben degno il tuo valore

Del mio costante, e mio sincero amore.

Car. Questi d' un' alma grande

Gli effetti son. Al pari di Ruggiero

T' amo, o Leone. Ora di me disponi;

Che ben degno ne sei; Che chi l' impero

Esercitar potè su i proprj affetti

Dare legge così saprà anche al regno.

Leo. Signor, co' detti tuoi troppo m' onori.

Ma tu, Ruggier, che pensi?

Rug. Non ha bene il mio cor. Quel folle ardire

Troppo turbò la pace

Della mia Sposa; e voglio

Car. Pria Florante s' ascolti,

Forse sarà pentito

Quell' uom cotanto ardito. Tu frattanto

Vanne, Ruggier, in traccia

Dell' affitta tua Sposa, e la consola.

Rug. Al mio Ben quel Stranier la pace invola.

Si duol perchè mi vede ora in periglio,

Nè mai quiete ella avrà dentro del seno;

Se l' ardir di colui pria non raffreno.

S' ora l' intera pace

Non ha quella bell' alma,

Saprò riporre in calma

Quell' agitato cor.

S' or si querela, e or tace;

Sgombrar dal mesto seno

Saprò il dolor, e appieno

Sarà felice allor.

S' ora &c.

parte.

A T T O
S C E N A XIII.

Carlo, Leone, poi Bradamante.

Car. **C**He dici di Ruggiero, e del suo amore?
Un' ombra di timore ei non dimostra.

E solo egli s' affanna,
Perch' or troppo dogliosa
Vede la sua diletta e cara Sposa.

Leo. Giust' è ben che l'adori.

Signore, tu fai quanto
Angoscioso pianto
Versò per lui la bella donna. Ed ora
Teme di lui, ed a ragion s' accora.

Brad. Il mio Ruggier dov' è?

Chi me l'addita? Forse
Dell' inimico è a fronte?
S' è involato da me? Dubita forse
Del mio amor, di mia fè, di mia costanza?

Car. Già di pianto abbastanza,

Bradamante, hai versato.
Non più, Bella, t'accheta. Ben fai quanto
Vaglia il tuo buon Ruggiero. Rasserena
Omai la bella faccia,
Ch' egli della sua Sposa è andato in traccia.

Brad. Ma per qual via poss' io

Raggiungere il mio Bene?

Leo. Per quella, che introduce

Al Giardino real più retta strada.

Brad. Su l'orme del mio ben dunque si vada.

Se giusto timore
Si m'agita in core,
Si vada, si mora
Vicino al mio Ben.

Morrò, sì, da forte;
Che se l'idol mio
Morisse, vo' anch'io
Traffiggermi il sen.

Se giusto &c. *parte.*

SCENA

S C E N A XIV.

Carlo, Leone.

Car. **T**Roppo m' affligge il duol di Bradamante.

Vorrei poter dal core
Sgombrarle il suo timor.

Leo. Signor, Ruggiero,

Tu fai quanto egli possa.
Tanta strage de' tuoi, Sire, e de' miei
Egli fe, che temer punto non dei.

Car. Ma a paragon dell'armi

Oggi non lo vorrei, che sol desio
Appagar Bradamante, e il genio mio;

Ben vorrei, che d'ogn' intorno

Per li fidi, e cari amanti,
E li viva, e i suoni, e canti
Si sentissero eccheggiar.

Nè che in questo lieto giorno

Il suo dolce e bel riposo
A Ruggier, ch'è amante, e sposo
Non potesse alcun sturbar.

Ben vorrei &c. *parte.*

S C E N A XV.

Leone.

Tema pur Carlo, e tema Bradamante,

Ch'io di Ruggier non temo.

So quanto ei sia guerrier forte ed in vtto.

Cotal speme per lui certa ho nel core,
Ch'esser debba oggi sposo, e vincitore.

Quel folle vedrò oppresso

Starfene in braccio a morte;

Alla sua Sposa appresso

Vedrò l'invitto, e forte

Lieto, e contento ognor.

B

Se

Se bene ognuno teme,
 Ch'ei freni quell'orgoglio
 Una ben certa speme
 Già sento entro del cor.
 Quel folle &c. *parte.*

S C E N A XVI.

Ruggiero, Bradamante, che uscendo s'incontrano.

Brad. R Uggier, mia dolce vita,
 Pur ti ritrovo al fin. Perchè t'involi
 Dall'amata tua Sposa?

Rug. Non dolerti, mio ben; sappi, che anch'io
 In traccia andavo sol dell'idol mio.
 Ma che veggio! tu piangi!
 So qual sia il tuo timor.

Brad. Temo a ragione.
 Oggi tu fai, che a rischio della morte
 Veggio il mio caro, il mio fedel consorte.

Brad. Dolce mio consorte amato
 Troppo giusto è il mio timor,

Rug. Deh, mio ben, nume adorato,
 Non m'accrescere dolor.

Brad. Non sdegnarti, }
Rug. Non lagnarti, } *a 2.* Idolo mio,

Brad. A ragion temo di te.

Rug. Sol ricordati di me.

Brad. Se morrai anch'io morirò:

Rug. Non temer, vincer saprò.
 (Deh non più, deh taci, oh Dio!
 (Troppa doglia io sento in cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Deliziosa d'alberi, e varie amene piante,
 vicina a' giardini Reali.

Ruggiero, indi Rodomonte, e Florante.

Rug. Q Uesto è il ritiro ameno
 Dove che Bradamante
 Venir suole a sfogar il suo dolore.
 Quante lagrime sparse,
 Quanti, e quanti sospiri,
 In sì vaghi ritiri
 Versati avrà per me. Ma troppo lasso
 Dall'angoscie passate
 Qui vo' seder. Dal sonno
Siede, e s'appoggia ad un tronco d'albero.
 Sì aggravato mi sento, ch'or per poco
 Forz'è che m'abbandoni.
 Qui in braccio ad esso, se verrà il mio bene;
 Mi troverà fra queste piante amene.
 I lumi in braccio al sonno,
 Languidi, più non ponno
 La luce rimirar. *s'addormenta.*

Rod. Non m'ingannasti già. Qui non vegg'io
 L'unico oggetto della mia vendetta.

Flor. Signor, non ti doler; un poco aspetta.
 Egli in breve verrà. Di me ti fida.

Rod. Più raffrenar non posso
 Il mio giusto furor. Ma, che vegg'io!
 Ecco il fellon che dorme.
 Florante, tosto il desta.

Flor. mirando Ruggiero sta pensoso:
 Moviti: qual lentezza è mai codesta?

Flor. S'or vendicarti, Rodomonte, vuoi,
 Senza periglio tuo, fallo, che il puoi.

B 2

Rod.

Rod. Come! Che dici mai!

Flor. E ben, se tu non vuoi, lascia *In atto*

Rod. T'arresta. *(di snudar la spada.)*

Questa è troppa viltade;
Non sperar, che la possa
Rodomonte soffrir. A vendicarmi
Le giuste voglie ho pronte;
Ma voglio con colui venir a fronte.

Flor. Van riguardi son questi.

Lascia, Signor, *come sopra.*

Rod. Olà, ferma, che fai? *a Florante.*

Svegliati, o traditor, svegliati omai. *desta Rug.*

Flor. Signor, io mi ritiro *si ritira.*

Rug. Bradamante, mio ben, Cieli, che miro!

Rod. Da me involarti adesso spero invano.

Rug. Quali frodi son queste!

Rod. Solo la morte tua pago può farmi.

Rug. Fellow, eccomi pronto.

Rod. All'armi.

Rug. All'armi. *sfoderano le spade.*

S C E N A II.

Dopo un brieve combattimento, Marsifa sfoderando la spada si pone in mezzo ad essi.

Marsifa, e detti.

Marf. **M**A che veggio! Guerrieri, olà fermate!

Rod. **M**Importuno arrivo.

Lascia

Rug. Deh lascia pria

Marf. No: V'ingannate.

Meco a pagnar t'appresta. *a Rod.*

Rug. Ciò non sperar; e il tuo furor raffrena.

Flor. Signor, al fin ti trovo. Ora ben veggio *a Rod.*

Per qual cagion da me t'allontanasti.

Il regal cenno a ognun sovvennga, e basti

A frenar il furore.

(E tu il tutto, o Signor, cela entro il core.) a Rod.

Marf.

Marf. Grazie al Ciel, che non fu tardo il mio arrivo
Se ben qui venni a caso.

Rod. S'era più tardo, già di vita privo
Qui il ritrovavi, e allora *ripone la spada,*
(a suo loco, e anco gli altri.)

Potevi, ardita Donna,
Vendicar la sua morte.

Rug. Ringrazia pur la forte,
Che prima, ch'ella avesse
Qui estinto ritrovato il suo germano
Frenato avrei quel tuo furore infano.

Rod. Non più: pria che s'attuffi
Il sol nell'onde Ibere,
Vedremo chi più vaglia,
E chi sia più di noi forte guerriero;
Solo nel mio valor confido e spero.

Scampare la morte,
Fellow, non potrai;
Che amica la forte
Non sempre tu avrai;
Nè creder, che voglia
Cangiare pensier.

Quand'anco tu umile
Pregassi, vogl'io,
Non son così vile,
Tal'è il voler mio;
E indarno ciò spero
Poter ottener.

Scampare &c. parte.

S C E N A III.

Ruggiero, Marsifa, Florante.

Rug. **M**A come qui, Florante,
Venne colui?

Flor. Signor, io nol saprei.
(Se il ver chiedi saper, folle tu sei.)

Rug. Troppo in vero s'abusa

B 3

Della

Della mia tolleranza.

Marfisa, sì m'incresce, che più tardo
Non sia stato il tuo arrivo. Da quest'ora

Il Guerriero sì ardito

Già dell'orgoglio suo sarà punito.

Marf. Ruggier, so quanto puoi. Ma, te ne priego,
Lasciane il peso a me.

Rug. Lo spero in vano.

Io quell'orgoglio infano

Saprò frenar. A tuo piacer disponi

Di me. Ma che tal pugna ora ti ceda

Non lusingarti già.

Troppo colui m'ha offeso,

E ardito contro me troppo s'è reso.

Ma f. Perdona, ciò non voglio; e Carlo pria
O la tua voglia appaghi, o pur la mia.

Ben m'è noto il tuo valore;

Ma in sì lieto dì non parmi,

Che tu debba trattar l'armi,

E la tua pace sturbar.

Troppa voglia in sen mi sento

Troppo sdegno sì m'accesa

Sopra me vo' tale impresa,

Ben colui saprò atterrar.

Ben m'è noto &c. *parte.*

S C E N A I V.

Ruggiero, Florante.

Rug. **D**Eh, Florante, m'ascolta.

In vece del mio bene come mai
Qui mi trovò colui? Dillo se il fai.

Flor. Signor..... Io non vorrei.....

Forse..... Ma perch'ei venne io non saprei.

Rug. Ma come ti confondi?

Dimmi quanto t'è noto,

Che a tacer più mi dai doglia, e sospetto.

Flor. Qui indirizzare i suoi passi

Dal troppo amor, che ha in seno ei fu costretto.

Rug.

Rug. Amor in cor sì fiero!

Ma chi è colei, che quell'indegno adora.

Flor. Sappi..... Signor.....

Rug. Non più, dillo Florante.

Flor. Io dubito, o Ruggiero,

Ch'arda solo colui per Bradamante.

Rug. Cieli, che ascolto mai!

Per il mio ben, e per la sposa mia?

Flor. (Già gli lacera il sen la gelosia.)

Rug. Lusingarmi non posso,

Ch'egli sia corrisposto.

Flor. Non so; ma ogn'or felice,

Fortunato, e contento

Ei si vanta in amore.

Rug. Quali affanni, ed angoscie or sento in core!

Come mai Bradamante

Di colui s'è invaghita?

Flor. La donna spesso suole

Volger l'affetto a chi sfuggir dovrebbe.

D'ogni oggetto, che mira

Tosto diviene amante.

E fin che non s'ottiene

L'oggetto amato dubitar conviene.

Rug. Ah che pur troppo è ver. Comprendo adesso

Perchè colui voglia vedermi estinto.

O Cieli! o stelle! o per me avversa forte!

Ma finchè Ruggier viva

Non spero ella d'aver altro consorte.

Chi non mi vuole amante,

Chi mi tradì in amore

Proverà il mio rigore,

Nemico ogn'or m'avrà.

Vedrò quell'incostante,

Ch'ha la mia fè tradita

Venir un dì pentita,

Nè troverà pietà.

Chi non &c.

parte.

S C E N A V.

Florante.

S'Anco Ruggier non cade,
Ben farò che il suo amore
Si cangi in odio fier. Sì saprò ordire
Per giungere alla meta
De' miei sì lunghi, ed amorosi affanni,
Senza ch' ei se n' avvegga e frodi, e inganni.
Fomentar l' odio saprò in quel core
E pieno d' ira, pien di furore,
Vedrollo tosto cangiar pensier.
Ond' egli altrove volto l' affetto
Quel dolce vago leggiadro oggetto
Senza rivale spero ottener.
Fomentar &c. *parte.*

S C E N A VI.

Camere vicine alle Regie stanze.

Bradamante, indi Ruggiero.

Brad. **E** Nessuno fa dirmi
Ove il mio Ben s' attrovi!
Cieli, non più: pietà; dove s' è ascoso
Il mio caro Ruggiero, amante, e sposo.

Rug. Tanto infida, e spietata
Non credeva colei. Ma che vegg' io!
Sfuggir vo' tale incontro. *In atto di partire.*

Brad. T' arresta, ascolta, parla, idolo mio,
Perchè da me t' involi?

Rug. Tal d' esser mi credea
Qual uom sempre depresso,
Che dall' avversa forte
Egli avvinto si crede,
E poscia in un momento

Per

Per impensate vie sciolto si vede:
Ma adesso a quel mi veggio esser simile,
Che quando d' esser giunto
Al colmo dei contenti
Egli si pensa, ed essere felice
Fra quanti siano al Mondo
In un stato il veggiamo il più infelice.

Brad. Io non t' intendo già. Spiegati meglio;
Che t' avvenne?

Rug. Spietata,
Crudel, barbara, ingrata,
Deludermi ancor vuoi?
M' è noto qual tu sei, farlo non puoi.
In atto di partire.

Brad. Barbara, ingrata a me! Ma dimmi almeno
Dimmi qual causa mai
T' indusse a creder tale Bradamante?

Rug. Se la brami saper parli Florante. *parte.*

S C E N A VII.

Bradamante, Florante.

Brad. **O**Ve corri, mia vita?
Così, crudel, mi lasci in tanto affanno!
Ma dimmi qual è mai questo suo inganno.

Flor. In van lo chiedi a me. Dimmi tu pria
Quale del suo partir la causa sia.

Brad. E come! tu non fai, ch' egli, infedele
Mi crede nell' amor? e ch' egli a torto
Dubita di mia fè?

Flor. So, che ogni amante;
Quando, che ad altro oggetto
Ha rivolto l' affetto,
Prima che ad esso, infido,
Venga detto a ragion, crudel, ingrato
Chiama quel, che fu pria l' oggetto amato.

Brad. Dunque infedel lo credi?

Flor.

Flor. E chi può dubitar. Il primo amante
Non farà il tuo Ruggiero,
Che falso nell' amor, si finga vero.

Brad. Perchè lasciarmi
Così tradita!
Vo' vendicarmi;
No, che impunita
Non vo', che vada
Tanta empietà.

Agitata per la Scena:

Avverso Fato!
Sorte crudele!
Barbaro, ingrato,
Empio, infedele,
Saprò punire
Tua crudeltà.

Perchè &c. *parte 1*

S C E N A V I I I.

Florante, poi Carlo, e Leone.

Flor. **P**Ar che la forte arrida a' miei desiri:
Ruggier veggio sdegnato;
Bradamante lo sprezza. Altro non manca
Per appagar i miei desiri appieno,
Che scoprirle l'ardor che porto in seno.

In atto di partire.

Car. Ma che fai qui, Florante?
Sai pure ch'io t'imposi
Di non staccarti mai da quel Straniero.
Or dimmi il tuo pensiero
Dove drizzasti mai! Pria che fra loro
Vengano all'armi ancor, il voler mio
Ad essi vo' far noto.

Flor. Già saprai,
Sire, che quell' incontro
Fu a caso, e ch'io

Car. Tutto già so, ma vanne,

Nè

Nè più tardar. Nelle mie regie stanze
Vengano tosto.

Fl. Ad ubbidirti io volo.

(Saprò destar fra lor odio, e livore,
Nè pace avrò fin che Ruggier non more.)

Car. Ma quale è il tuo parer. Speri ch'io possa
Con preghiere frenar quell' uom sì ardito?

Leo. Per dirti quel, che sento entro del seno.
Ne dubito, Signore.

Car. Ma, che almen la cagione a me sia nota,
S'altro non posso oprar. Che dir si debba
Che Carlo il Rè de Franchi

L'altrui desir secondi
Senza che a lui sien noti?

Che anch'io sappia il perchè, giusto ben parmi
Pria, che questi guerrier vengano all'armi.

Se il pregar colui sia in vano

Farò pago il genio mio;

Sì, saper prima, vogl'io,

Ciò che cela entro del sen.

Nè se quel furore infano

Ei vorrà poscia frenare,

Ben colui pria d'appagare

La cagione saprò almen.

Se il pregar &c. *parte 2*

S C E N A I X

Leone.

TEmo che sparse al vento
non vadan le sue voci.
Troppo ostinato io scorgo
Quell' uom ardito, e forte
Avido solo in ver dell'altrui morte.

Ben leggo in quella fronte

Che cela entro del petto

Furor, odio, dispetto;

Già l'ostinato, e fiero

Non si vorrà cangiar.

Ma

Ma quel crudo e inumano
Fors' oggi fia punito,
E in un vorrà pentito
Pietade ricercar.

Ben leggo &c, *parte.*

S C E N A X

Ruggiero, Bradamante, indi Marfisa.

Ruggiero esce in fretta in atto di partire.

Brad. **M**Io ben, mia vita, oh Dio! perch'ora vuoi
Involarti da me? solo per poco
T'arresta, ascolta, almen guardami in volto.

Rug. No, tiranna, infedel, più non t'ascolto.
in atto di partire.

Brad. Credi, Ruggier, che a torto
Dubiti di mia fè, dell'amor mio.
T'arresta, idolo amato,
Non esser così ingrato
Verso di chi t'adora.

Rug. Deludermi, crudel, vorresti ancora?
Già la tua infedeltà, la tua incostanza
M'è nota. Invano spero
Che più li miei pensieri a te rivolga.
Barbara, infida, empia crudel, tiranna
Troppo a ragion m'affanna
Rammentar che il mio affetto
A torto sprezzò. E ardisci ancor, crudele,
Favellarmi d'amor? Taci infedele.

Bra. Sa il Cielo se t'adoro,
Se innocente son io.
Deh non più, idolo mio.
Sa il Ciel se t'amo, e quanto,
E se non credi a me, credi al mio pianto.

Rug. Or sì, che men ti credo.
La donna allor che piange
Suol tessere gl'inganni.

Brad.

Bra. Dì, che godi vedermi in doglie, e affanni.
Tutto comprendo ingrato. Ad altro oggetto
Hai rivolto l'affetto. E perche prima
E barbaro ed infido
Non ti chiami, a ragione
Fingi credermi tal empio, infedele;
Ed io son la tiranna, io la crudele?

Rug. Fingi pur ciò che vuoi.
Sì, qual tu sei m'è noto. Indarno spero
Che t'ami ancor, che in ciò cangi pensiero.
In atto di partirne

Bra. Fermati.

Mar. E dove mai corri, o Ruggiero?

Rug. Lascia ch'io vada, lascia.....

Bra. Oh Dio! Marfisa, il tuo germano accerta
Del mio amor di mia fede,
A torto egli mi crede
Crudel, barbara, infida.

Deh tosto all'idol mio
Dì qual sia la mia fè, qual l'amor mio?
Rug. Non creder a colei, che d'ingannare
Ha tutta l'arte appresa. ella vorrebbe

Bra. Credi ch'egli t'inganna
E un ingrato, e infedel.

Rug. Empia, ed infida,
Posso dirti a ragion.

Bra. No che non puoi.

Mar. Ma l'empio, e l'infedel quale è di voi?
Te non credo, Ruggiero;
Bradamante ne men. Deh torni omai,
Torni la pace all'alma.
Così gelosi amor solo vi rese,
E con più viva fiamma in sen v'accese.
Gli sdegni degli amanti vaglion solo
Per ridestar gli intiepiditi ardori.
Deh cessi ormai, cessi il falso sospetto
E vie più vivo in sen torni l'affetto.

Rug. Questo tu spero in vano.
E' un infedel; nè creder.....

C

Brad.

Bra. Così a torto,

Credi, di me favella.

Egli è infido, ed ingrato.

Rug. Di pur ciò che tu vuoi.

Bra. Barbaro fato!

Mar. Deh rammentate, o fidi,

Tante doglie, ed affanni,

Tanti pianti, e sospiri;

Ma folle che son io,

Ruggier, credi, che a torto ora t'adiri.

Rug. Di pur ciò che a te piace *a Mar.*

Solo, crudel, mi spiace averti amato. *a Brad.*

Ma il Ciel giusto e pietoso

Saprà de' torti miei far la vendetta.

in atto di partire.

Bra. Dove corri, mio ben?

Mar. Dove sì in fretta?

Ma chi t'indusse a crederla infedele?

Chi ti fe dubitar? Qualunque sia

Ben lo farò, mentire.

So che fedel t'odora.

Bra. Deh Ruggiero, non più, tu vuoi ch'io mora.

Rug. In ver fui troppo stolto

A fermare qui il piè, più non v'ascolto *parte.*

S C E N A XI.

Bradamante, Marfisa.

Bra. Così crudel mi lasci? Marfisa, oh Dio;

Cudisti il tuo germano

Come a torto mi sprezza?

Come nel suo pensier vive ostinato,

E come verso me divenne ingrato?

Mar. Bradamante t'accheta: Che se forza

Non auran le mie voci. Ben sgombrare

Saprà pietoso il Cielo

Quello di gelosia sì fosco velo

Bra. No che per me più in terra

Speme

Speme non v'ha. Potria la morte sola

Troncar l'angoscie mie. Così lasciarmi?

Oh per me avverso fato!

Empio, infido, crudel, barbaro, ingrato.

Sì, Troppo m'affanna

Vedermi sprezzata;

L'infido m'inganna,

O fiera mia sorte.

Sol puote la morte

Mie pene troncar.

La fede l'amore

Svanì da quel core;

E indarno più spero

Che voglia pensiero

Quel empio cangiar.

S C E N A XII.

Marfisa.

MA per qual causa mai Ruggiero sprezza
Si a torto Bradamante?

L'esser costante nell'amor, che giova!

Quanto ringrazio il Ciel, ch'entro il mio core

Non per anco ferimmi il cieco amore

No, che agli amanti

Non sempre vagliono

L'angoscie, e pianti

L'amato oggetto

Per ottener.

Se fu fedele

Ben spesso veggeffi;

Ch'egli infedele

Cangia l'affetto,

Cangia il pensier.

S C E N A XIII.

Stanza regia con sedili, e Guardie
su le Porte.

*Carlo, indi Ruggiero, e Leone, che vengono da
una parte, e Rodomonte, e Florante
dall' altra.*

Car. **V** Engan questi guerrieri.
*Partono due Guardie una entra da una parte ;
l' altra dall' altra .*

Il Ciel secondi i miei giusti desiri.
Renda questo dì lieto, ed ogni intorno
Solo s' odano i viva i fuoni, i canti
Per così degni sposi, e fidi amanti.

Rug. Gran Carlo, eccomi pronto ai voler tuoi.

Flor. Vincer non ti lasciar. *a Rod.*

Rod. Da me, che vuoi?

Car. Che sieda, e che per poco
Raffreni il tuo furore,
Che rassereni il volto.

Rod. E ben: ma sol per poco ora t' ascolto.
Siede prima degli altri.

Car. Ognuno s' allontani.

Leo. O Ciel pietoso!

Del Re appaga la voglia, e in un la mia:

Flor. (Non cedere, Signore.) (Oh gelosia!) *a Rod.*

Partono, e restano alcune Guardie su le Porte.

Car. Ruggiero, siedi.

Rug. T'ubbidisco, o Sire. *Siedono.*

Car. Stranier, non sempre è buono
Effettuar ciò, che s'ha in cor. Talvolta
Al genio altrui tosto far uniforme
Anche il proprio voler si vede spesso,
Che giova; E assai più quando
In conto alcun non può uuocer se stesso.

Quale

S E C O N D O:

Quale sia il genio mio, tu ben comprendi.
Questa pugna a che giova?

Rod. Giovami con colui venir a prova. *si leva:*

Nè, se altro a dir ti resta,

Più quì non fermo il piè. *In atto di partire:*

Car. Che fai? t'arresta. *Siede ancor Rod.*

Rug. (Quanto è orgoglioso mai!)

Car. Ciò che desia, ciò che un Monarca chiede
Non si dovria negar.

Rod. Non s' usa sempre
Questo patto fra noi.

Car. Ma tu, chi sei?

Rod. Non lo cercar per ora.

Rug. (Più frenarmi non posso.) Sire, lascia
Che siegua questa pugna.

Car. Ciò non voglio
Se prima la cagion non mi sia nota:

Rod. Eccola in pochi accenti:
Perch' egli è un traditore.

Rug. Ben qualunque tu sia, sei mentitore;

Rod. Forse negar vorresti, che dal campo
Quand' era da più fiero assedio stretto
Tu non t' allontanasti?

Che quì allor non venisti?

Saper questo, o Ruggier, questo ti basta?

Rug. Mentisci. Pria n' andai
D' Agramante in soccorso. E ben allora

Se feci il dover mio

Lo fa Carlo a suo danno, ed il so anch' io.

Ben fino che Agramante

Si ritrovò in periglio

Sempre men stetti in sua difesa. Poscia

Quì me ne venni, e il Cielo

Sà se li detti miei

Sono veraci, e un mentitor tu sei.

Rod. Vedrem con l' armi a prova
Chi mentisca.

Rug. Vedrem chi sia verace.

Rod. Vedremo chi più vaglia.

Rug. Ben avrò ardire, e cor di starti a fronte:

Car. Ma, stranier, tu chi sei?

Rod. Son Rodomonte.

Car. Il Rè di Sarza!

Rod. Appunto

Car. Se' ben cangiato in viso.

Or, Signor ti figuro. *mirandolo attentamente.*

Rug. Anch' io il ravviso.

Car. Ma come ten vai solo.

Rod. — Ho sempre riputato pazzo espresso
— Chi più si fida in altri, che in se stesso.

Car. Ma ti chieggiò.....

Rod. Rè Carlo, in darno speri
Che il tuo voler secondi. Ed or dovreffi
Rammentar qual io sia.

Rug. Farti pentire io spero.

Rod. Ma taci, o traditor troppo t' onoro;
Che un uom di bassa stirpe,
E vile qual tu sei
Rifiutare io dovrei.

Rug. Mentisci, Regio sangue
Entro le vene mie trascorre; sempre
Tutte l' imprese mie
D' un Monarca fur degne.
Tu sì con le tue indegne
Tuo natali oscurasti;
E de' Bulgari or son Monarca eletto;
Taci codardo, e vile
Te onoro, se alla Pugna or io t' accetto?

Rod. Più non posso frenarmi.

In atto di snudar la spada si levano.

Car. Rodomonte t' accheta. In faccia mia
Modera il tuo furore. Sì, guerrieri,
Oggi verrete a prova;
Se ben contro mia voglia
Acconsento alla pugna.

Rod. Oggi vedrotti estinto.

Rug. No, che presò, nè vinto
Non mi vedrai. Sì con la vita, insieme

La

La follia, ch' hai nel capo

Saprò levarti; e spero

Che non farò men tardo

Come feci al superbo Mandricardo:

Rod. Troppo mi rode in seno
Odio, furore, e sdegno
Empio, fellone, indegno,
No, non sperar pietà.

Solo contento appieno
Può farmi la tua morte;
Vedrem chi sia più forte;
Chi vinto resterà.

Troppo &c. *parte:*

S C E N A XIV.

Carlo, e Ruggiero.

Car. **R**uggier, perchè sì mesto? In ver credei
D' appagar il tuo genio, perchè pria
Non mi facesti noto il tuo desio?

Rug. Anzi, che secondasti il genio mio.

Car. Dunque, che ti tormenta?
Che t' affligge così? Non mi tacere
La cagion che t' accora. Or dì, poss' io
Sgombrarla dal tuo sen?

Rug. Nò, che non puoi.

Car. Ma qual affetto mai t' agita il core?

Rug. (Oh smania, oh gelosia, oh fier dolore!)
Sappi, Signor, Oh Dio!.....

Car. Siegui, Ruggiero.

Rug. Signor, tu sai qual fu, qual sia il mio affetto
Verso di Bradamante,
Or crudele divenne, ed inconstante.

Car. Ciò creder non poss' io, scaccia dal seno
Questo falso sospetto.

Rug. Al Ciel piacesse,
Ch' ella non fosse infida.

Car. Ma dimmi, di chi mai ella è invaghita?

Rug.

Rug. Per Rodomonte ha la mia fè tradita!

Car. No, non lo credo.

Rug. Saprà invitto, e forte
Far che prima colui sposi la morte.

Car. Deh scaccia il dolore;
Se pure tu vinto,
Non vuoi, ed estinto
Al suolo restar.

Deh sgombra dal core
Sì falso sospetto.

No, ch'ella l'affetto
Non puote cangiar.

Deh scaccia &c. *parte.*

S C E N A XV.

Ruggiero.

CHi più di me infelice, e sventurato?

Oh fiero, avverso fato!

Che gioverammi il mio Rivale estinto
Vedere al suol? Crudel, empia, spietata,
Barbara, infida, ingrata,
Perchè così tradirmi!

No, che non v'ha quì in terra
Più infelice di me. Sì, pria cadere

Il mio rival vedrai,
E d'aver tradito

Il tuo amante fedel ti pentirai.

Ma il pentimento allor, empia, fia tardo
Andrò spiegando il duol solo, e ramingo

Fin dove nascon le più ascose fonti,
Fra li più orridi boschi, ed ermi monti

Sì, più di te le fiere

Avran pietà de' miei giusti lamenti.

Tu de' tuoi tradimenti

Sempre il rimorso avrai. Ingrata donna,
Morrò lungi da te. No, più novella

Di Ruggier non avrai, barbara, e fella.

Prima

Prima il rivale al suolo

Vedrai, barbara, ingrata;

Indi ramingo, e solo

Perfida, dispietata,

Andrò spiegando il duolo

Lungi da te, crudel.

Tiranna, menzognera,

Allor ti pentirai,

Nè più novella avrai

Del tuo Ruggier fedel.

Prima &c.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA I.

Gran piazza con veduta dello steccato al di fuori.

Bradamante, Rodomonte, indi Ruggiero.

Rod. **B**Radamante vie più credi m'irriti
Non favellar di pace.

Brad. Temo ... Signor ... Oh Dio! sai ch'io l'adoro,
Sai, che peno per lui. Deh, Rodomonte,
Cangia pensier.

Rod. In vano t'affatichi
Perch'io secondi il tuo voler. Sì voglio,
Ch'oggi mora il fellon. di me disponi
Se in altro posso mai renderti lieta.
Di Ruggiero ti scorda. Un' altro amante
Puoi trovar assai più fido, e costante;
Se morendo Ruggier gli amanti tutti
Morissero con lui, ben a ragione
Tipotresti doler. Ma pensi forse
Che da un amante solo
Vagheggiata io ti creda? In ciò t'inganni.
Credemi non v'ha donna,
E ben saper tu il dei, che per più amanti
Non senta in seno l'amorosa piaga,
E d'un solo non è contenta, e paga;

Brad. Se bene spesso ognun l'altrui passioni
Dalle proprie misura;
Pure que' falli istessi
Ne' quali sempre incorre
In se non vede, e sol negl'altri aborre.
Perchè gli uomini tutti così fanno.
Così del femminil sesso favelli.
Dunque signor vorai.....

Rod. Non più parole.
Mi spiegai abbastanza;
Nè già più di pregar tempo t'avanza.

In atto di partire.

Brad.

Brad. Ah se già mai nel core
Signor sentisti amore *esce Ruggiero.*
Rammenta ora del tuo, dell'amor mio.

Rug. (Rammenta ora del tuo, dell'amor mio!
Cieli, che intesi mai!) spergiura, infida,
Ingrata donna; che colui rammenti
Del suo amore, e del tuo!
Ah non avessi inteso dal tuo labbro,
Barbara, questi accenti!
Ti confondi crudele!
Difenditi se puoi,
Son già palesi i tradimenti tuoi.
Ma tu fellow.....

Brad. In ciò tu prendi errore.

Rug. Scampar dall'ira mia nò non potrai.

Brad. Ruggier, credi t'inganni.

Rug. Già scoperto è infedele
L'amore, ch'ei nel sen teneva ascoso.

Rod. (Egli amante mi crede;
Si tormenti anche in ciò quel cor geloso.)
Ma dimmi tu qual dritto
Hai su gli affetti altrui? Non può ella forse
Amar chi più le piace?
D'altro ti prendi cura; e pensa indegno
Che sempre invendicato
Non andrà l'odio mio, non il mio sdegno,

Brad. Ruggier egli t'inganna.

Rug. Indegna non t'ascolto.
Ma tu vile, che ofasti
D'essermi nell'amor rivale. Aspetta
Aspra, e fiera vendetta.
Oggi fia quel momento
In cui ti sacri a Dite. Fra il tuo sangue
Sì che vedroti involto
Travvolger gl'occhi, e torcere per terra
Il corpo infame, come serpe suole
Che in van s'agitta, e volve al suol ferito.
Oggi pietoso il Cielo
Farà che per mia man cada punito.

Brad. Ruggiero..... Credi..... Oh Dio!

Rug. non irritare

Un amante sprezzato.

Brad. Ahi per me avversa sorte, ahi fiero fato!

Rod. Non so, se a' detti tuoi poiscia conformi
Saranno i fatti. In ver troppo presumi,
E in un troppo m' irriti.

Vieni andiamo a pugnar.

Brad. Signor, non vuoi.....

Rod. Taci, non più.

Brad. Ma, il ciel pietoso, quando

Dal mio sen sgombrerà sì grave affanno?

Rod. Ruggier, vieni, a che tardi?

Rug. Non temer, si verrò, verrò a tuo danno.

Rod. Sì verrai, ma vile allora

Ti vedrò pallido in fronte.

Proverai di Rodomonte

Qual sia il brando, ed il valor.

A che tardi, ogni dimora

Già t' accusa di viltade;

Non sperar trovar pietade,

Empio, indegno, traditor.

Sì verrai &c. *Parte.*

S C E N A II.

Ruggiero, Bradamante, indi Florante.

Brad. **R**uggier, credi, che a torto.....

Rug. In vano t' affatichi.

Brad. Credi, mio ben.....

Rug. Tuo fier nemico or sono.

Brad. Odimi per pietà

Rug. Nò, non t' ascolto.

Brad. Senti, ne chiamo in testimonio il Cielo
Dell' innocenza mia.

Rug. Taci spergiura.

Fingi pur quanto vuoi. Nel volto impresso

Spesso si legge il core.

In quel guardo fallace

Lo veggo sì, se bene il labbro tace.

Brad

Brad. Si vede il volto, è ver. Ma dentro il petto
Mal giudicar si puote.

Rug. Se inteso io non avessi

Uscir dal labbro tuo

Quanto, che a lui dicesti, ancor vorrei.....

Ma folle, che son io, con chi ragiono!

Non voglio udirti più, da me t' invola.

Bra. Se di renderti pago

Ogni speme m' è tolta

Per poco almen pietosamente ascolta.

Rug. (Che mai dirmi potrà!) parla t' ascolto;

Ma non avrai, crudel, giusta difesa.

Brad. Così l' anima accesa

Per te mia vita io sento

Che forz' è, che pur tema, or che, ti veggio

Esposto a gran periglio.

Ed ognun, che ben ama

deve sempre temer. Ond' io priegando

Supplice, umil, colui perch' oggi a prova

Non venisse con te: Fallo, dicea,

Se mai sentisti amore. Ora rammenta

Del tuo amore, e del mio;

Sì, questo è quel che dissi, idolo mio.

Rug. Che vuoi dirmi per ciò!

Brad. Che fedele t' adoro;

Che innocente son io;

Che dissi sol per te quanto intendesti.

Rug. No, non ti credo, infida,

Quando eh' altro ora a dirmi a te non resti!

Meglio argomento inventa,

Se vuoi rendermi pago.

Brad. Eccolo s' ora il vuoi; faziati appieno

Con le tue stesse man aprimi il seno.

Rug. Il merto vi farebbe;

Ma così vil non sono.

Brad. La morte per tua man mi farà un dono.

Flor. Signor, che fai, t' affretta.

Rug. E' forse questa l' ora in cui degg' io

Alla pugna venir? Eccomi pronto.

Flor.

Flor. No; ma fia in brieve . Sappi che Marfisa
 Quà e là sen scorre in traccia
 Del tuo rival e ovunque lo ritrova
 Con lui vuole ella pria venir a prova .

Rug. Ma dimmi dov'è mai ?

Flor. Signor io non saprei .

Rug. Dunque si vada .

In atto di partire , poi si ferma mirando Bradamante .

Che fò? dunque degg'io

Si dica al fin

Rug.)

Brad.)

a 2 A rivederci , Addio .

parte Rug.

S C E N A III.

Bradamante , Florante .

Flor. **T**U piangi Bradamante ?

Paſcer ſempre ti vuoi d'angofcie , e pene

Brad. Sa il Cielo , ſe mai più vedrò il mio bene .

Flo. Come tuo ben : Che dici ? Egli e infedele .

Brad. Mi luſinga la ſpeme in quell' Addio ,

Ch' egli m' adori ancor , Sì , che quel core

ſpero che ancor per me arda d'amore .

Flor. In vano ti luſinghi . Egli è un ingrato .

Di lui ti ſcorda . Altro trovar potrai ,

Che più fedel t' adori .

E ſe il mio amor non ſdegni ,

Giuro d' eſſerti amante

Fino che vita avrò fido , e coſtante .

Brad. Ciel , che ascolto mai ! e in faccia mia

Ragionar tanto ardiſci ?

Flor. Non ſdegnarti ,

Il tuo bel volto adoro .

Brad. O taci , o parti .

Flor. Rammenta ſpietata ,

Che parto ſprezzato ,

Che il tuo oggetto amato

Fors' oggi cadrà .

Se

Se ſprezzi ora ingrata

La fè , l' amor mio ,

Rammentarò anch' io

La tua crudeltà .

Rammenta &c. parte 2

S C E N A IV.

Bradamante , indi Carlo , e Leone

Brad. **P**Artì al fin : non credea

Tanto ardire in Florante !

Ma quando , Ciel , i rai

Della voſtra pietade

Sgombreran le mie angofcie , e doglie , e guai ?

Car. Bradamante , qui ſola ?

Or dimmi , feſti pago il tuo Ruggiero

Del tuo amor , di tua fede ?

Egli infida ti crede . Ah pria , che a fronte

Vada di Rodomonte ,

Digli qual ſia la fè , quale il tuo amore ,

E la pace di pria rendi a quel core .

Brad. Solo nel ſuo partir mi diſſe a Addio .

Io ſpero ; ma il ſperar , Sire , che giova !

Forſe che fù l' eſtremo ;

Forſe egli cadrà eſtinto .

Io frattanto men vado a pianger ſola .

Ciel , pietà di me . Chi mi conſola .

parte piangendo

S C E N A V.

Car. **Q**Uanta pietà mi fai ! *guardandole dietro*

Leo. Sento pietade anch' io ; Sento inſieme

Signor cotale ſpeme entro del ſeno

Ch' ella ancor ſia paga e contenta appieno .

Car. Lo voglia il Ciel , e ſpoſa Bradamante

Renda all' amator ſuo fido , e coſtante .

Si pietoſo ſgombri il Cielo

Queſto tetro e ſoſco velo ,

Sgombri il pianto ed il dolor ;

E alli fidi amanti , e ſpoſi

Sal

A T T O
Sol gustar dolci riposi
Faccia sempre il Dio d' amor:
Sì pietoso &c. *parte:*

S C E N A VI.

Leone.

QUanto costa di pene, e di sospiri
Pria d'ottener l'amato oggetto! E quello
Ch'è di peggio in amore
Che quando si crediam giunti alla meta
Veggiam la sorte avversa
Che agli amanti la via spesso attraversa.
Ma il buon Ruggier, e Bradamante spero;
Che calcheranno il sol retto sentiero.
Spero che vincitore
Al fin vedrò Ruggiero,
E Rodomonte fiero
Estinto al suol cader.
E in dolce nodo amore
La bella Bradamante
Stringer al fido amante
Si spero oggi veder.

spero &c. parte:

S C E N A VII

*Rodomonte, Marfisa amendue con spada in mano
indi Ruggiero.*

Rod. **N**O, ch'io non fuggo. Pria di tutto io deggio
Contro del tuo german stringer il brando,

Marf. In van codardo, e vile
Speri involarti dal mio giusto sdegno.

Rod. Ed osi di Viltade ora tentarmi?

Marf. Or dunque ti difendi.

Rod. All' armi.

Marf. All' armi.

*Dopo un brieve combattimento esce Ruggiero
snudando la spada.*

Rug. Olà fermate. Il tuo furor, germana,
Modera, te ne chieggio.

So

Sò qual sia il tuo valore,
Ma serbato è per me cotanto onore.

Marf. In questo dì non devi
Sturbar il tuo riposo.

Rug. Nè tu devi
In ciò prenderti cura.

Rod. Deh lascia, ch'io raffreni
Quell' infano furor, lascia Ruggiero
Ch'anco frenare il tuo poi non dispero.

S C E N A VIII.

Carlo e detti.

Car. **G**Uerrieri, olà fermate
Non è prescritta l' ora
Di venir al cimento.
Dunque a vostro talento oprar volete?
Qual sia il vostro pensier non ben discerno;

Rug. Di me non ti doler. Strinsi la spada
Perchè all' armi fra lor eran venuti;
Ripongono tutti la spada a suo loco.

E perchè questa pugna
Contro del tuo divieto
Non avesse, Signor, tutto il suo effetto:

Rod. Come ch'io fui, se ancor venissi astretto
Se ben qui giunto fei,
Giuro ai Numi, che ancor tosto il farei.

Rug. (Quanto è orgoglioso mai!)

Mar. Rammentando Signore
Che in questo dì Ruggier deve esser sposo;
Causò che pria in periglio
Esposi la mia vita
Senza riguardo alcun senza consiglio.

Car. Ma che giorno è mai questo!
Ruggier a gran periglio esposto io vedo;
E in un troppo doglioso
Che a torto egli è geloso.
Bradamante sì afflitta,
Che ognun move a pietade:
Marfisa sì adirata. Rodomonte

Avido

Avido sol di strage, e sol di morte.
Io non sò ove mi volga, e in cui m'adopri;
Tanto, che sono mesto,
Cieli, che farà mai! Che giorno è questo?

Rod. Di tutto n'è cagion Ruggiero indegno.

Rug. Non son quale tu sei.

Car. Non più, guerrieri,
Or si tronchi il garrir. Io te ne chieggiò
Rodomonte vien meco.

Questo non mi negar. *parte.*

Rod. Sì verrò teco.

Io, Ruggier, ti precedo;
Alla pugna t'attendo, ed ivi aspetta
Da Rodomonte irato aspra vendetta.
Empio farebbe il Cielo;
Ingiustissimi i Numi,
Se fuor dello steccato
Vincitor non venissi, e vendicato. *segue Car.*

Rug. Vanne, e in breve m'attendi.

S C E N A I X.

Ruggiero, Marfisa.

Marf. Quanto mai
E' orgoglioso colui!
Ruggier di tua possanza
Rammenta oggi di far tutta la prova:
Tutta l'arte ora adopra;
Mira dove che offendi;
E pronto ora ferisci, or ti difendi.

Rug. Non dubitar, che se del mio valore
Diedi saggio giammai,
Più di coraggio armato or mi vedrai.

Marf. Vattene, e abbatti la furia ostile;
Sien le sue forze domate, e spente;
Che nel tuo braccio forte e possente
Di questa impresa posa l'onor.
E dell'nimico pria reso vile
Per sua vergogna, per suo dolore,
Nel

Nel sol mirarti pien di rossore
Il volto avvampi, palpiti il cor.
Vattene &c. *parte.*

S C E N A X.

Ruggiero.

Rug. AH Bradamante! ah infida! ma che parlo!
Non si pensi per or a quell'ingrata.
La rimembranza odiata
De' suoi falli potrebbe
Togliermi quella forza con cui spero
Atterrare il rival. Secondi il Cielo
Il mio giusto desir. Ah ch'ora io sento
Scorrermi per le vene
Quel vigor con cui sempre il brando usai.
Già sento il sangue acceso;
Vedrò l'empio nimico al suol disteso.

Già sento nel core

L'usato valore;

Si vada ora a fronte

Del fier Rodomonte,

Si vada a pugnar.

Troppo egli m'ha offeso;

Si tutto ora acceso

Mi sento entro il sangue;

Vedrollo sì e sangue

Al suolo restar.

Già sento &c. *parte.*

S C E N A XI.

Sala regia.

Bradamante.

OH Dio! che fo! che penso! ove mi volgo!
Ma nessuno vegg'io,
Che lieta nuova apporti!
Ah fin nell'alma io sento,
Che mi trafigge il duolo!
O troppa angoscia! o pena! o fier tormento!
Ahi,

Ahi, forse adesso spira
 Il mio Ruggiero! oh Dio! ahi, forse adesso
 Escon gli ultimi accenti
 Dal dolce labbro! Ahi, già d'udirlo parmi
 Infida ora chiamarmi, empia, crudele!
 Rimembranza funesta!
 Ma s'egli è estinto vo' morire anch'io:
 Vo' trapassarvi il seno.
 Ahi, per me più quì in terra
 No, che non v'ha conforto:
 Morir vo' anch'io se il mio Ruggiero è morto.

Ahi per le vene
 Un freddo gelo
 Mi sento scorrere,
 O atroci pene!
 Ma s'egli è morto;
 Sì, che trafiggere
 Saprò il mio sen.
 Solo conforto
 Può darmi morte.
 Sarai crudele,
 Spietata Sorte,
 Contenta appien:

Ahi &c.

S C E N A XII.

Bradamante, Florante, Marfisa:

Flor. **M**ie deluse speranze! Ma, che veggio!
 Bradamante, quì sola!
 Il favor della sorte
 Non si trascuri.

*afferra Bradam.**Brad.* Ferma; olà, che fai?

Flor. Vieni meco, crudel, che lo saprai:
Impugnando uno stilo.

Brad. Or che tenti Florante?*Flor.* Quello che puote un disperato amante:

Brad. Contro la sposa di Ruggiero ardisci
 Stringer l'acciaro? e a forza.....

Flor. Il tuo Ruggiero è morto.*Brad.*

Brad. Ruggier è morto! oh Dio! lasciami, indegno,
 Vo' almen sul corpo esangue
 L'alma spirar.

Flor. Su, vieni.*Brad.* Empio, spietato.*Flor.* Or non alzar il grido.*Brad.* Non lo sperar.*Flor.* Non più; vieni, o t'uccido.

*Alzando il braccio per ferirla; in questo mentre esce
 Marfisa, e lo afferra nel braccio, ed impugna
 uno stilo; e Florante lascia Bradamante.*

Marf. Ferma, che tenti indegno?

Parla chi mai t'indusse

A incorrere in sì enorme, e grave eccesso!

Flor. Sappi.... Marfisa.... (Son fuor di me stesso.)*Marf.* Parla se pur non vuoi, che questo ferro

Io t'immerga nel seno.

Flor. (Ma che dir posso mai!)*Marf.* Parla, o ti svenò.*Brad.* Ma a che m'arresto quì! *In atto partire.*

S C E N A XIII.

Carlo e detti.

*Florante alla vista di Carlo lascia cadere lo stilo;
 e Marfisa lascia Florante.*

Car. **D**Ove ten corri?

Bradamante t'arresta.

Ma che mai veggio! O là ferma Marfisa.

Marf. No non merta pietade,

E' un empio, e un traditore.

Bra. Se non giungea Marfisa, già a quest'ora

Di vita egli privato

Sire, m'avrebbe, e giusto è ben che mora.

Marf. Mori dunque fellon, *In atto di ferire**Car.* Ferma che fai?

Odasi dal suo labbro

Per qual cagion tento di darle morte;

Nè

Nè vo' che tu l'uccida .

Vo' che la sorte sua Ruggier decida :

Brad. Vive dunque il mio ben. Cieli respiro.

Car. Vive il forte ed invitto.

Marf. A che più tardi indegno?

Parla se pur non vuoi cader estinto :

Flor. Tanto ad oprar Signor solo fui spinto

Dal grande amor , che puoi furor divenne

Car. Spiegati traditor .

Flor. Or più celare

Quanto tentai non posso .

Si dirò il ver . Credea, che oggi Ruggiero

Vinto restasse . Ed io

Stringer mi lusingava

Bradamante in consorte . E adesso tolta

Veggendomi la speme a forza meco

Trarla volea . Di privarla di vita

Perchè d' altro non fosse

Io la voglia nutria ,

Perchè già disperava

Ch' ella sposa potesse esser più mia .

Mar. Empio inumano .

Brad. Traditor, crudele .

Flor. Donna non più querele

Tutto dirovvi . Io fui ,

Che con inganno fei Ruggiero a fronte

Venir col Re di Sarza ,

Allor quando Marfisa

Fra quelle amene piante

Veniti a caso . Io fui quell' infedele *a Brad.*

Che a torto t' accusai , e che al tuo amante

Ti dipinsi incostante ;

E l' odio di Maganza entro del petto

Veggendomi in amore

Disperato, destomi il rio furore .

Car. Chi creduta in Florante avrebbe mai

Si scellerata voglia , e rio pensiero!

Flor. Sire perdon .

Car. Lo chiedi ora a Ruggiero .

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Ruggiero accompagnato da Leone e detti .

Flor. P Erdon Ruggiero .

Rug. E di qual fal ?

Brad. Mia vita .

Rug. Da me t' invola . *a Brad.*

Car. No, Ruggier, t' accheta ;

Bradamante è innocente .

Dubitare di lei Florante a torto

Ti fece ; e se Marfisa

Quì non giungea, già uccisa

Avrebbe la tua sposa . Onde Signore

Di tu qual pena vuoi ,

Che si dia a un tanto eccesso , a un tanto errore .

Rod. Tanto Florante osasti ?

Flor. Tutto è vero Signor ; perdon ti chieggió ;

Amor cieco mi rese .

s' inginocchia .

Rug. Tutto spargo d' obbligo .

Sorgi e l' odio deponi

si leva Florante .

Ch' anche' io del mio perdono t' assicuro .

Flor. Tanto farò, Signor, sì te lo giuro .

Brad. Fuori del gran periglio

Pur ti veggio mio bene , e vincitore .

Rug. Sì mia vita, idolo mio ,

Dopo lungo conflitto ,

Dopo d' aver anch' io

Da più lievi ferite sparso il fangue

Cadde il nemico fiero al suolo esangue .

Car. Si prestin quegli onori al Re di Sarza , *alle Guar.*

Che son dovuti ad un Monarca estinto ;

E alle lievi ferite

Si presti di Ruggier provida cura .

Porgi la destra intanto

Alla tua Bradamante .

Rug. Eccola, o me contento ;

Brad. O lieto istante .

Marf. O di felice .

Leo.

Leo. Oh avventurati Sposi!

Car. Ringrazio .l Ciel, che dopo tanti eventi
· Bradamante e Ruggier veggo contenti.

C O R O .

La bella pace
Dal Ciel discenda
E i sposi renda
Felici ogn' or;
E con sua face
Gli infiammi il seno,
E i renda appieno
Contenti amor.

Fine del Dramma.

*Errori.**Correzioni.*

<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
Pag. 5 l. 1 ARGOMENTO.	DILUCIDAZIONE.
l. 6 ne	
p. 22 l. 19 maggior;	miglior
l. 26 d' uom	l' uomo
p. 24 l. 31 in	il
p. 28 l. 27 importuno	inopportuno
p. 30 l. 23 m'	m' ha